

Alla ricerca dei
SENTIERI
per generare giovani cristiani



N. 1 | 2021 - ANNO V

Rivista periodica a cura della diocesi di Livorno

Uscimmo a riveder le stelle

**La concretezza
della speranza cristiana**

ALLA RICERCA DEI
SENTIERI
PER GENERARE GIOVANI CRISTIANI



Sentieri è un supplemento mensile
del quotidiano online
della Diocesi di Livorno
“La Settimana tutti i giorni”

Editore: Pharus Editore Librario
Via del Seminario, 61 - 57122 Livorno
sentierigiovani@gmail.com

Direttore responsabile: Simone Giusti

Direttore editoriale: Chiara Domenici
Supplemento mensile al Quotidiano
on line della Diocesi di Livorno
di Pharus srl - via del Seminario 61
57122 Livorno
P.IVA/C.F. 01676050493 - Testata
giornalistica iscritta al numero 01/2015
del Registro Stampa del Tribunale di
Livorno
ISBN: 978-88-98080-33-5

Progetto grafico:
GAM GRAFICA
gamgrafica74@gmail.com

info: sentierigiovani@gmail.com

COMITATO DI REDAZIONE

Simone Giusti
Gianfranco Calabrese
Mario Simula
Vincenzo Cioppa
Gerardo Lavorgna
Bruno Giordano
Maria Chiara Michelini
Fabio Menicagli
Luigi Cioni
Igino Lanforti
Abramo Reniero
Federico Mancusi
Pierlugi Giovannetti
Luca Paolini
Monica Calvaruso

SOMMARIO

IL VENTO CHE TIRA

- OLTRE. DOVE TROVA LUCE
LA NOSTRA VITA 5

POSSO PARLARE? LA VOCE DEI PROTAGONISTI

- QUESTA SCUOLA È UN INFERNO..
DI SALVEZZA 7

LO STRANO OGGETTO DEL MISTERO: L'ADOLESCENTE

- IL VALORE DELL'ERRARE/ERRORE
NELLA FORMAZIONE DEI GIOVANI 10

LA VERITÀ VI FARA' LIBERI

- IL PECCATO COME PIT STOP
PER UNA RI..PARTENZA ALLA GRANDE 13
- DALL'INFERNO AL PARADISO:
“E USCIRONO A RIVEDERE LE STELLE” 17

SHEMÀ

- DIO NON CI ABBANDONA 20

COME È BELLO STARE QUI

- L'URLO DI MUNCH
E L'ANCORA DEI PRIMI CRISTIANI 26

TESTIMONI

- INTELLIGENTI, LIBERI:
PERSONE SENZA TABÙ 29

ATTENTI AL MONDO CHE GIRA

- BEYOND BORDERS:
UN INFERNO O UN PARADISO? 34



OLTRE. DOVE TROVA LUCE LA NOSTRA VITA

C'è una Presenza luminosa, misteriosa che ci accompagna da sempre e un giorno ha fatto irruzione nella nostra esistenza come una cometa, con la sua luce ci ha fatto vedere oltre l'apparenza come per il nostro corpo: ad esempio l'uomo ha un rapporto occasionale con gli atomi del cosmo e del suo corpo, difatti li muta continuamente. È oltre!

Appare materia ma è essenzialmente spirito

A differenza di una pietra o di una zebra, piange la morte di mamma e gioisce per un sorriso di un bimbo o per degli occhi innamorati su Skype.

Questa Presenza da allora illumina e guida. Illumina l'oltre

L'uomo è vita e lo è per sempre anche nella morte, infatti paradossalmente nella morte il corpo è biologicamente alquanto attivo, vivo. La persona è deceduta ma il corpo morto è tutto pieno di vitalità biologica sia pur degenerativa.

Questa Presenza è riflusa in modo particolare, nella notte di Betlemme e all'alba della Resurrezione

È una Presenza, una Luce che riscalda e trasforma i cuori e la storia. È la Luce calda dell'Amore, da sempre ci ha accompagnato, dai tempi della prima umanità di "Lucy". È la Presenza dell'Amore sentito da tutti, sia pure in mezzo a tante ambiguità ed egoismi, come salvante. Sovente per molti, l'unica ragione per vivere. Nell'immensità Siderali, fredde e anonime, c'è chi ci ama, ci pensa e ci incontra nel nostro smarrimento, ieri e oggi. Si fa compagno della nostra sofferenza, anzi trasforma il dolore in dono e la morte in una porta sulla vita: questi è Gesù. Non siamo soli, Gesù ci ama e ci è accanto. Con la luce del suo amo-



mons. Simone Giusti
Vescovo di Livorno

re ci fa vedere oltre il buio di questi giorni: uomo non confondere l'indifferente Gaia, il pianeta Terra, con Il Creatore.

Non crederti neppure tu Dio, arbitro del bene e del male, creatura barcollante per un virus invisibile. Abbi coscienza della tua finitudine: alla vita appartiene la nascita e la morte, interrogati su entrambe.

Non banalizzare né disperarsi, c'è un Evento che dà certezza

Gli animali non hanno coscienza della morte.

Gli esseri umani, invece, l'hanno sviluppata con lo psichismo riflesso.

Ma l'atteggiamento umano di fronte alla morte può essere molto vario: dalla superficialità e banalizzazione allo smarrimento e alla disperazione, due estremi fra i quali si collocano le concezioni che guardano all'oltretomba con timore, misto alla speranza di prolungare in qualche modo l'esistenza.

Gli antropologi che studiano la preistoria ci parlano dell'*Homo religiosus*, per usare un'espressione cara a Julien Ries, affonda le sue radici nel simbolismo e ha trovato fin dalla preistoria le espressioni più diverse, tra queste i riti funerari che, secondo Ries, costituiscono indizi inconfutabili di una coscienza religiosa. Gli uomini che inumavano i cadaveri credevano in un'esistenza ultraterrena, come attestano le offerte trovate nelle tombe e la cura con cui era protetto il cadavere. Secondo Mircea Eliade, la posizione fetale, presentata da numerosi inumati e il frequente orientamento verso Est potrebbero indicare la speranza di una rinascita. Le più antiche sepolture risalgono a circa 90-100.000 anni fa. Esse sono state ritrovate in Israele. Come nota Bernard Vandermeersch, il paleo antropologo che le ha studiate, «dal momento in cui gli uomini seppelliscono i loro defunti è come se la morte assumesse per loro un significato nuovo; essa segna per loro la fine della vita, ma non della persona».

I documenti sulla religiosità legata alla sopravvivenza si accrescono nel Paleolitico superiore e nel Neolitico quando si ritrovano corredi più ricchi, il frequente uso dell'ocra e l'ornamento di conchiglie. Se l'inumazione, specialmente quando accompagnata da qualche ritualità, documenta in molte culture l'idea della sopravvivenza, non è detto che l'incinerazione del cadavere sia da vedersi come il suo opposto. Presso i popoli indoeuropei troviamo in tempi e culture diverse sia l'inumazione che la cremazione. La cremazione, in uso attualmente in varie culture dell'Oriente, può conciliarsi con l'idea di sopravvivenza, per la quale potrebbe rappresentare come una purificazione. C'è anche chi la vede come una soluzione pratica per il problema dei cimiteri nelle aree urbane. Essa non è proibita dalla religione cattolica, se praticata senza un atteggiamento antireligioso o materialista. In ogni caso, occorre vedere quale concezione della morte sostenga sia la pratica della sepoltura sia quella della cremazione. Per il cristiano la fede nella risurrezione resta l'elemento caratterizzante di fronte alla morte. Non si tratta solo di credere in qualche forma di sopravvivenza, ma di credere in un'esistenza nuova dopo la morte, inaugurata dal grande evento della Risurrezione di Cristo." ¹

1 Liberamente ripreso da un articolo su Avvenire del 3 febbraio 2019, di Fiorenzo Facchini

IN ASCOLTO DEI GIOVANI

POSSO PARLARE?

La Voce dei protagonisti
racconti di esperienze vissute



A cura di Daniela Novi

QUESTA SCUOLA È UN INFERNO... DI SALVEZZA

È arrivato il gran giorno... Tutto è pronto... Sul pavimento adesivi di fiamme, diavoli e forconi, su cui collocare gli spettatori alla distanza di un mt l'uno dall'altro; lungo le scale drappi rosso fuoco e blu notte, ad individuare gli angoli in cui ambientare le singole scene; all'ingresso i collaboratori scolastici distribuiscono la brochure di sala. Su fondo nero campeggia una scritta: "Questa scuola è un inferno". Mai titolo fu più adatto per me... All'inizio dell'anno i professori avevano detto che la dirigente scolastica aveva quasi preteso quest'evento: il settecentenario della morte di Dante era un'occasione troppo ghiotta per una ex docente di lettere come lei. Mettere su una performance post covid dal sapore di "ritorno alla normalità" o quasi era una necessità. Avrebbe dimostrato a tutti che in un istituto tecnico la disciplina dell'italiano aveva una dignità corrispondente a quella delle materie professionalizzanti... Gli spettatori devono entrare a gruppi e le scene si ripetono ad intervalli di tempo prestabiliti. Le misure di sicurezza vanno rispettate anche "all'inferno"... Io ero stato coinvolto mio malgrado, pur avendo cercato fino all'ultimo di sottrarmi. Tutti sanno che, quando devo parlare in pubblico, anche durante un'interrogazione, a stento riesco ad alzare lo sguardo sul prof, strofino le mani di continuo fino a consumarle, balbetto a bassa voce quattro parole, mentre il sudore mi imperla la fronte. La prof di diritto, no, lei vedeva in me la più grande conquista del suo furore teatrale, io invece vedevo in lei il mio più grande aguzzino. Dopo una serie infinita di contrattazioni mi





era stato attribuito il ruolo di Caronte, il traghettatore di anime. Poche e brevi battute: questo era stato il patto... Miriam, la plancia a remi dell'istituto, su cui imbarcare "le anime prave", è stata posizionata al quarto piano, tra acque di marmo e scogli di cemento, posizione innaturale per simulare la discesa agli inferi, che si sarebbe conclusa attraverso i piani inferiori nel campetto di calcio, dove il vagare delle anime tra ala destra e sinistra avrebbe di certo creato l'effetto dribbling di rimbalzo da una condanna all'altra.

Martina e Giulia mi hanno sistemato sulla testa una parrucca canuta e definito lo sguardo con un dito di cerone rosso, che brucia forte intorno a quelli che devono essere "occhi di bragia"; strisce di cenere grigia spalmate con il fondo di un tappo di spumante mettono in fuga i lineamenti del viso, come se un vento impetuoso soffiasse continuo sulle acque del finto Acheronte, che scorre sotto la mia immobile barca. Più che ridicolo sono irrecognoscibile: meglio così. Ho provato le mie battute milioni di volte, ma l'unico mio desiderio in questo momento è di stare da un'altra parte. Sento dall'esterno il vociare degli spettatori che salgono per le scale. "Nel mezzo del cammin di nostra vita...": Silvio, il primo della classe, Dante a pieno diritto, inizia a declamare il sommo poeta, mentre io comincio a tremare di una paura che mi ruba il sangue dalle vene. Il pallore sotto la cenere del trucco dilaga diffusamente. Se ora sudo, mi si scioglie la maschera sul viso: è finita. "Ehi, Marco, stai calmo, fissa lo sguardo sul primo spettatore che ti arriva a tiro e pronuncia le battute con tutto il fiato che hai,

come se dovessi colpire un bersaglio al luna park e il premio in palio fosse una pizza per due..."

È la voce di Giulia, che impersona una delle anime dannate ai piedi della barca. In classe è l'unica che non mi prende in giro dopo l'interrogazione e che mi ha sentito ripetere ogni giorno le quattro parole imparate a memoria per lo spettacolo. "Non ce la farò mai, Giulia, avrei dovuto dire "no" dall'inizio di questa storia, avrei dovuto dire di no a questa scuola che non merito, avrei dovuto ascoltare mio padre che mi diceva di andare a lavorare con lui a 16 anni, appena terminato il biennio obbligatorio: tutto questo è troppo per me. "Smetti di piangerti addosso e pensa che, se anche Dante avesse ragionato come te, sarebbe rimasto nella selva oscura spolpato dalle bestie delle sue paure. Lui ha guardato in faccia il suo abisso e poi ha continuato a camminare. E tu quando ti deciderai ad uscire dal fango dei tuoi lamenti e a guardare gli altri come te, non di più e non di meno, tutti protagonisti di questa commedia che è la vita, che nulla sarebbe, a nulla servirebbe, se non avesse il tuo nome e quella stupida faccia terrorizzata che hai adesso? Forza, respira e passa alla storia!"

Giulia non mi aveva mai parlato così, nessuno mi aveva mai parlato così. Gli spettatori arrivano. I miei occhi nei loro. Il mio inferno nel loro limbo di attesa. Un atto di coraggio in cambio della mia salvezza: l'obolo di Caronte per essere traghettati sull'altra riva e io con loro, oltre me stesso, magari con Giulia, la mia Beatrice..."Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole e più non dimandare."

Lo strano oggetto del mistero: L'ADOLESCENTE

i percorsi dello stupore ovvero linee di spiritualità giovanile

😊 A cura di don Mario Simula

Rubrica

IL VALORE DELL'ERRARE/ERRORE NELLA FORMAZIONE DEI GIOVANI

Credi di conoscerti? E' la più "splendida illusione" della tua vita. Vivi ormai da diversi anni. Forse è venuto il momento per qualche domanda di senso: "Vivo o mi lascio vivere? Vivo intensamente oppure sbarco le giornate come un consumatore ossessivo di ore e di tempo? Sempre stressato anche quando non ho niente da fare?"

Mai così indaffarato. Mai così annoiato. Scuotiti di dosso il sonno e **inizia un'esistenza da sveglio. La vita è oggi**, ma devi essere sveglio per accorgertene. Attento a non essere un manovale sfaccendato preso a caso all'angolo della strada. Gli si chiede: "Che cosa sai fare?". "Un po' di tutto". **La vita non è "un po' di tutto". La vita è tutto.** E' il respiro di ossigeno puro. E' la **lotta**. E' il **rischio**. **E' anche il limite.**

Se ci fermiamo davanti allo specchio di noi stessi ci rendiamo conto che **non siamo la perfezione. Siamo il limite. Siamo un prodigio con tutti i segni di un inizio e di una fine. La fragilità** che maggiormente ci identifica e ci configura è l'errore. Le persone anziane, nella loro saggezza quasi infantile, quando accusavano i peccati dicevano che ad ogni "alzata di occhio" si pecca. Ne erano coscienti. Non cercavano di camuffare dietro una formula generica le loro malefatte. Facevano un'onesta dichiarazione di fragilità. Ogni persona sbaglia e sbaglia molto. A tal punto che esiste un modo di dire: **"errare è umano". Ciò che sconcerca è la negazione dell'errore.** Anzi **l'indifferenza davanti all'errore.** Di più, **la giustificazione dell'errore.**

Dire: "Che male c'è. Tutti fanno così. Non voglio essere preso in giro. Questa è la maggioranza", è prassi di ogni giorno. Dov'è il problema? Il problema è che non si coglie il **valore dell'errore.** Che strana contraddizione. **L'errore ha un valore?** Proprio così. Dove sta il suo valore? Provo a dirlo in maniera semplice e veritiera. Per capire il valore dell'errore e della tendenza ad errare occorre **prenderne coscienza.** Se **apprendi ad entrare dentro te stesso** e inizi **a percorrere**, prima con paura e poi con maggiore serenità, **il tuo labirinto** avventuroso e inestricabile, **ti accorgerai di chi veramente sei.** Io **sono** un fascio di **ricchezze.** Ma sono anche **un inaffidabile infedele** alla vita e al bene che la vita domanda di coltivare.

Tutti i miei errori sono il rovescio di un bene che non ho scelto di vivere.

Per disattenzione e per superficialità interiore: meglio non pensarci, meglio non mettersi troppi problemi, meglio non farsi troppe domande, meglio passarci sopra.



Per comodità. Se mi abbandono sul letto della mia camera e fantastico e corro dietro le illusioni, tutta l'esistenza è semplice. Si dimentica soltanto che **la vita**, inevitabilmente, **passa il conto.** Quando? Come? Non lo so.

Di una verità sono certo, che non basta dire: "Ci penserò dopo, sempre dopo", credendo di esorcizzare le conseguenze dell'errore. **Ama oggi la verità di te stesso.** Forse non hai mai sperimentato la gioiosa sorpresa che prova chi, un giorno, ha il coraggio di dire a se stesso: "Io sono anche questo aspetto egoista di me.

Io sono anche questa incoscienza che mi paralizza. Io sono questo soggetto schiavo di tante mode, di bisogni non necessari, di modi di fare e di dire che mi condizionano. Io non sono libero".

Se ti accorgi, inizi ad essere un altro.

Inizi a comprendere che **hai un ruolo e un compito.** Non sei una sanguisuga della vita, dei sacrifici degli altri. Sei un giovane che guarda avanti. Che ha gli occhi sulla faccia. E quegli occhi perdono giorno dopo giorno le squame, per iniziare vedere con profondità e con chiarezza. Ogni giorno azzardo l'avventura di guardare nell'abisso del cuore con verità. Senza autoingannarmi, senza nascondermi per paura o per quieto vivere. Per restare addormentato. Drogato dal terrore di raccontare la mia vita a me stesso, senza pieghe, senza angoli bui, senza scheletri. Il viaggio doloroso e felice nell'inferno del cuore è guardare in faccia la verità. "Chi riesce a fare quello che mi proponi!". Eppure questo deve avvenire.

Apri il libro dei giorni vissuti, scorrendo riga dopo riga.

Prova a discernere cioè a vagliare, cioè a passare al setaccio la vita monotona fatta di ore e minuti. Ritrova la franchezza dell'animo.



IL PECCATO COME PIT STOP PER UNA RI..PARTENZA ALLA GRANDE

Nell'aldilà ogni uomo appare svelato nella sua realtà più intima e vera, come si è in parte rivelata quando eravamo in vita. Nell'aldilà ognuno è definitivamente se stesso. C'è un particolare che ritorna nella Divina Commedia. Tutti i personaggi che parlano con Dante manifestano una presa di coscienza di se stessi ormai chiarissima. Però immutabile. Ormai soltanto quella, perché è fissata da una condizione nuova e definitiva. Durante la vita ognuno di noi rimane imprigionato dalla mutevole interpretazione di se stesso. Qualche dettaglio rimane sempre e volutamente sfumato, grigio e non comunicato. Corrisponde a quella parte del nostro essere più disdicevole e umiliante. **Occorre scoprire il "valore dell'errore"**. Perché l'errore, l'errare hanno un valore. **Non** devi **sotterrarli**. Li devi **decifrare**. Se ne hai il coraggio, devi **raccontarli**.

Michele è un educatore coraggioso di giovani. Conosce i "ragazzi" del suo gruppo. A volte si dispera perché non sa che pesci pigliare. Vorrebbe mollare tutto. Non si sente pronto. Il don gli dice spesso: "Fai quello che puoi!". Come, con questi giovani vivere alla giornata? Vivere all'ombra dell'improvvisazione?

Michele ha bisogno di comprendere che il primo passo della formazione dei giovani e dei giovani oggi, è il passo della **scoperta**, con vergogna forse ma sempre con gioia, **della verità, della propria storia**.

Mi viene da chiedere a Michele se lui ha già iniziato questo percorso. A che punto è arrivato. Se intende percorrerlo con gli altri giovani anche se hanno qualche anno in meno. La barca della crescita viaggia sullo stesso mare che attraversa la barca di chi vuole rimanere fermo. Michele deve crederci. Gli ho proposto un itinerario. Deve leggere le sottolineature. Poi lavorare con passione. Gli suggerisco una preghiera.

"Padre, non pentirti di avermi fatto. Padre nostro, non pentirti. Il tuo soffio vitale continua sempre a scorrere nelle mie vene, nelle vene di questi giovani che guardo negli occhi. Non tirarti indietro. Non stracciare il progetto. Continua a sognare su di me. Hai sempre bisogno di me. Senza le mie piccole forze fai poca strada.

Senza le preghiere, i lamenti, le bestemmie, persino gli abbandoni, che riesco a collezionare, di chi saresti Padre?"

La nostra vita è un percorso ad ostacoli, che prevede ritmi di marcia regolari, improvvise accelerazioni, battute d'arresto, partenze e ripartenze. Lungo il cammino si possono trovare aree di sosta salutari, dove riprendere forza e fiato e altre un po' meno, dove più alto è il rischio di restare impantanati o di tornare indietro, perché l'orizzonte si fa oscuro.

Durante il gran premio di Formula 1 mi ha sempre colpito l'arrivo della macchina da corsa al PIT STOP: un team di meccanici esperti inizia una danza magica dal sincronismo perfetto, al fine di sostituire i pneumatici, rifornire il carburante, valutare il rendimento delle parti viaggianti o addirittura le condizioni di salute del pilota. Una frenetica e affascinante frazione di tempo che può decidere le sorti di una gara: è infatti durante la sosta ai box che può avvenire il sorpasso degli avversari.

Il vangelo dei discepoli di Emmaus (Lc, 24,13-35) è antesignano di uno dei PIT STOP più efficaci ed efficienti della storia dell'uomo, ben oltre l'automobilismo di ottima qualità.

START. La bandierina della partenza si apre sui due discepoli in fuga da Gerusalemme, subito dopo la morte di Gesù... *"Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome*





Emmaus". L'aria si fa pesante nella città che doveva accogliere l'incoronazione del Messia. I due amici vedono fallite le loro speranze e scappano, rompendo il patto di amicizia con Gesù, lui che non aveva saputo difendere se stesso e i suoi discepoli con lui. Il peccato spesso non ha connotazioni oscure, non si manifesta con conseguenze devastanti, ma solo con una retrocessione, un cedimento dalle proprie posizioni, abbandonate ancor prima di essere verificate. Meglio, poi, se a credere nello stesso comportamento si è in due: la partenza dei discepoli non contempla la POLE POSITION, nel peccato spesso si viaggia in tandem. I due, però, vengono accostati in fuga da un terzo incomodo, sotto le mentite spoglie di un compagno di viaggio: Gesù. Egli, però, non è una MONOPOSTO che SPANCIA, non si accosta facendo scintille, non fugge avanti, non taglia la strada, accompagna, si fa vicino: "Mentre scorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro". Come al solito l'uomo, quando è nel peccato o semplicemente in posizione di difesa, non si accorge del bene che gli viene incontro, "Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo", e preferisce condividere con il prossimo l'amarrezza che lo abita, come se il suo peccato fosse un male ingiustamente subito e l'altro, che vuole sapere, un colpevole ignorante: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Chissà se a questo punto del cammino, la strada si è fatta in salita oppure ai tre si è presentato davanti un tornante. Sta di fatto che "la fuga" rallenta, la macchina STACCA, e i due iniziano a raccontare tutto quello che è successo a Gerusalemme, quasi a giustificare il proprio dolore o, forse più verosimilmente, l'abbandono

del fronte: "Noi **speravamo** che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute."

Il verbo "sperare" coniugato al passato è il segno più grande della disillusione collettiva e della disperazione personale. Il peccato è dilagato nel loro cuore e nemmeno l'annuncio delle donne, che hanno trovato il sepolcro vuoto, nemmeno la conferma da parte degli uomini, corsi dopo le donne, li ha convinti: "Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Il passo deve essersi fatto lento, ma costante, come i giri di un motore, il ritmo del respiro e i battiti del cuore. Quando hai toccato il fondo di te stesso, della tua storia, l'unico rimedio per risalire in superficie è ricordarsi di quello che si è stati, della bellezza vissuta, dell'attimo in cui ti sei innamorato, di una serata allegra con gli amici, di un abbraccio che ti ha placato. Gesù fa fare memoria ai discepoli e rammenta loro le parole masticate insieme davanti al fuoco, intorno ad una mensa, parole che riecheggiano le narrazioni dei profeti e l'attesa dei padri: "... E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui." La macchina in fuga ha finito la benzina, i comandi non rispondono più alla spinta iniziale, le ragioni di un tempo hanno lasciato il posto alle sensazioni brucianti di ora, è necessario fermarsi: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Il PIT STOP sulla strada di Emmaus dura più del previsto, perché ha il sapore dell'intimità del riposo desiderato e del cibo che nutre. E sarà il ventre ad aprire loro gli occhi, vincendo le resistenze dello snobismo intellettuale dei due pellegrini disorientati e di tutti noi

DALL'INFERNO AL PARADISO: “E USCIRONO A RIVEDERE LE STELLE”

di Maria-Chiara Michelini



“malpensanti”. Gesù conosce i suoi uomini e i loro punti deboli, sa bene quale fianco lavorare: *“Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. “Come sarebbe stato bello essere lì in quel momento e percepire la pazienza e la capacità di raccontare di Gesù, ma soprattutto il calore di quei cuori che ardevano, resi puri, giovani e vivi da una parola che salva. “Ma lui sparì dalla loro vista...”* Gesù non è un sentimentale, non vuole che l’uomo sosti nell’incanto così come nel disincanto, per questo decide di sparire quando il nostro continuo bisogno di prove vuole trasformare la semplice fede in una dorata chimera. I due amici non hanno più bisogno di indugiare nelle seduzioni del peccato, nei bastioni delle loro paure, si sono sufficientemente ri...posati, ovvero ri...posizionati nel loro cammino: ora sanno che bisogna rifare la strada per guardare al futuro: *“E partirono senz’indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro...”* STOP AND GO è la penalità assegnata al pilota che ha commesso un’ infrazione al regolamento di gara e consiste nel fermarsi ai box per 10 secondi senza poter effettuare riparazione e rifornimento: un’ eternità. Solo con Dio lo STOP del peccato può diventare un’occasione preziosa per una ri...partenza alla grande, solo con Dio, sempre presente ai BOX di partenza e di arrivo, il tempo della lontananza e dell’arresto forzato si recupera con gli interessi, solo con Dio il cammino interrotto non perde mai la speranza dell’orizzonte e l’invito ad un’oltre, che ti chiama per nome, che ti chiama per sempre: GO, GO, GO!

“...ma già volgeva il mio desio e il velle...l’amor che move il sole e le altre stelle.”:

Con queste parole si conclude l’ultimo canto del Paradiso, il trentatreesimo e, con esso, l’intera Commedia. Per la loro collocazione e il loro significato nel disegno complessivo dell’opera, esse segnalano tutta la loro importanza. L’intero, lungo viaggio, partito dalla selva oscura del peccato è giunto al suo culmine: alla visione di Dio, esperienza che le parole non sanno esprimere (quel ch’io vidi è tanto, che non basta a dicer “poco”) e che fa mancare le forze all’immaginazione dell’autore. Ma, ormai, l’amore divino, quello che muove il sole e le altre stelle, ne volgeva il desiderio e la volontà, come in una ruota che è mossa in modo uniforme e regolare, appagando ogni più intimo desiderio.

Ben al di là del significato letterario dei versi in questione e della grande opera di Dante, rintracciamo in essi affinità con il senso dell’educare e dell’educare alla fede. L’educazione è un cammino che non può che partire dall’intimità personale, assumendone tutte le contraddizioni e le oscurità, in una ricerca della visione più alta, dell’illuminazione capace di muovere il desiderio e la volontà, potremmo anche dire la sfera emozionale e quella cognitiva, le passioni e le intenzioni di ciascuno. All’educatore, come nella Commedia, spetta il compito di accompagnare, facilitando il cammino nella direzione più elevata. Non è un caso che, nella Commedia, l’accompagnatore cambi, in relazione al percorso da intraprendere, tanto che nell’ultimo tratto il compito spetta a



San Bernardo, il quale intercede presso la Vergine Maria con la celebre “Vergine Madre, figlia del tuo figlio...”, affinché Dante possa fare esperienza della visione suprema e della massima beatitudine.

In questa sintesi minima rintracciamo alcune indicazioni pedagogicamente significative per chi voglia dirsi “educatore” o “catechista”. Spesso ci lamentiamo che le giovani generazioni non si appassionino agli ideali, che non manifestino volontà e determinazione nel perseguire ciò che pensiamo sia il loro bene, nelle varie dimensioni della vita. La Commedia suggerisce che questo rappresenti non il punto di partenza, ma quello di arrivo di un lungo e articolato cammino che parta dall’assunzione integrale della condizione della persona, con tutte le sue oscurità e contraddizioni. Metodologicamente, teologicamente, questo significa partire dall’esperienza di vita reale dei ragazzi, non da ciò che noi vorremmo che fosse. Ad esempio, in questo momento di pandemia sarebbe assurdo non iniziare dall’esperienza di “distanziamento sociale”,

di privazione delle relazioni, di isolamento, vissuti dai nostri ragazzi, proponendo invece loro un itinerario catechistico standard, configurato come semplice proposta di conoscenze da possedere in vista, ad esempio, della celebrazione di un sacramento, magari semplicemente utilizzando zoom. La preoccupazione educativa non dovrebbe concentrarsi sulla mancanza di condizioni per la consueta esperienza catechistica (“non abbiamo aule tali da garantire la sicurezza sanitaria”) ma sulla maniera di accompagnare i ragazzi, facendo percepire loro la nostra capacità di relazione, pur nella distanza fisica, che è tutt’altra cosa dalla distanza sociale. Per far ciò, come nella Commedia, non possiamo essere guide uguali per ogni stagione. In questo momento ci vogliono accompagnatori capaci di guardare negli occhi Dio, nonostante la pandemia, mostrando il riflesso di una passione profonda capace di contagio virale. Le formule consuete e le parole normalmente utilizzate risulterebbero vuote in un momento di questo genere. Dovremmo ardere del desiderio che i nostri ragazzi vedano la luce ora; ardere, come San Bernardo, più per loro che per noi stessi. Certamente questa passione ci farebbe trovare le forme più adatte, ma soprattutto, mostrerebbe per riflesso l’amore capace di muovere il sole e le altre stelle. Amando ardentemente i ragazzi per quello che sono realmente, accogliendoli in tutta la loro fragilità, l’educatore mostra l’amore potente di Dio. Un ragazzo che “vede” questo amore si appassiona e vuole anche lui esserne capace. La volontà ardente di essere in relazione con i ragazzi moltiplica la capacità di trovarne i modi e le forme, pur fuori dalle aule di catechismo, e questo non può che avere effetti positivi a cascata.

La passione ardente muove la volontà, non la perfezione statica di qualche formula. La passione contagia, non la routine. La luce allarga il nostro sguardo, non il rassicurante grigiore delle strade note. In questo momento così difficile la Chiesa tutta è chiamata più che mai ad interrogarsi in questa direzione per continuare ad essere maestra, capace di educare, nell’oscurità della pandemia. E i ragazzi si appassioneranno e vorranno vedere la luce che noi abbiamo mostrato loro.





DIO NON CI ABBANDONA

L'INTERVISTA IMPOSSIBILE TRA UN DICIOTTENNE E IL NOBILE FIORENTINO

Non tutto è possibile, neanche al giorno d'oggi pur con una scienza e una tecnologia che consentono, per esempio con il 5G e i robot, di guidare operazioni chirurgiche a distanza d'oceano... ma la fantasia 'verosimile', direbbe Manzoni, supera la scienza e lo rende già possibile.

Proviamo così a immaginarci un dialogo tra un diciottenne e Dante mentre aspettano la metro in una stazione isolata o desolata...

GIOVANE: Senti, Dante, visto che siamo soli e la nostra conversazione non sarà oggetto d'interrogazione, me la togli una curiosità che mi porto dietro dalla terza, da quando ti ho conosciuto: ma come sei riuscito a riveder le stelle, e per ben tre volte, con tutte queste tenebre? In fondo sei tu che sei stato esiliato in contumacia, giovane a 36 anni; sei tu che non hai più rivisto tua moglie Gemma, nei lunghi anni dell'esilio, sei tu che sei finito isolato anche dai tuoi compagni di partito, i 'bianchi'; sei tu che hai dovuto sopportare l'ospitalità cordiale, ma sempre donata e precaria, dei Signori del '300; e sei sempre tu che hai rivisto i figli solo nell'ultimo anno della tua vita, figli che certo non ti hanno nemmeno riconosciuto, avendoli tu lasciati quando erano bambini: proprio una vita da sfigato, permetti!

DANTE: Ma sempre in piedi, sì sempre in piedi! Senza genuflessioni a caccia di consensi, e al tempo stesso senza perder la speranza! Come ho fatto? Eh.. mi verrebbe da dire: sono stato un duro, non mi sono piegato a costo di pagarla cara.. ma sarei presuntuoso (d'altra parte ti ricordi che anche l'avo Cacciaguida nel Paradiso allude al peccato di superbi per gli 'Aldighieri'..); no il fatto è che, a parte un primo momento -isolato- nella selva oscura, non sono stato mai solo; anzi, ho avuto un'infinità d'aiuti, compagni di poesia, esempi di virtù e.. le tre Donne che mi hanno acciuffato per i capelli mentre ero nella selva (e lo sai che ognuno di noi prima o poi incontra nella vita.. la selva: del travimento, del fallimento, o anche semplicemente dell'abbandono..).

GIOVANE: Le tre Donne? Ti riferisci a Beatrice, Gemma e le altre dei compagni Guido (Cavalcanti) e Lapo (Gianni)?

DANTE: No, lascia perdere quel sonetto, qui in ballo non c'è la letteratura, ma la vita, la mia ma anche la tua: ascolta! La prima cosa che ho imparato è che quando sei

'fritto' (dite così, vero, voi giovani?) e io lo ero davvero: morta Beatrice, la politica a Firenze così convulsa che mi aveva portato anche a punire il miglior amico..; nel disorientamento più cupo, proprio quando non sai dove batter la testa, è lì che ho trovato luce e guida. Sì, ricordalo anche tu, è proprio quando sei nel mezzo di una crisi che sei più disponibile a ricevere l'aiuto che il Buon Dio non ti fa mai mancare. Anzi: nel mio caso, ma potrebbe essere anche il tuo, Dio ha proprio esagerato!

GIOVANE: Ma se ti sei trovato.. all'inferno!

DANTE: Ma è proprio qui che è successo il primo miracolo, e Dio ha.. esagerato! Di fronte a me pieno di sconforto, senza meritarmelo e senza chiederlo, si è mossa la Vergine, che ha coinvolto Santa Lucia, che a sua volta si è recata da Beatrice; e Beatrice mi ha dato la miglior guida che fosse sul mercato: Virgilio! Non solo da me studiato e amato, ma una delle più grandi autorità nel Medio Evo. Diciamo come se tu, quando hai da scrivere un tema, ti facessi aiutare da Manzoni e a matematica da Einstein! Capito? Non siamo mai soli ed è proprio nel buio che si intravedono meglio i bagliori dell'alba! E' così che è incominciato il mio lungo percorso dall'Inferno al Paradiso: quanta fatica (e a volte anche quanta paura) ma quando lo scopo è definito e ben chiaro, allora si va avanti, comunque! Tu ce l'hai, vero, uno scopo nella tua vita?

E poi è buffo: a volte Dio si serve anche del 'diavolo' per farti capire alcune cose e incoraggiarti: sai chi mi ha dato una delle prime certezze che avrei superato l'inferno e mi sarei salvato? Proprio Caronte che non voleva traghettarmi e nell'opposizione (poi





superata comunque da Virgilio) mi anticipò che sarei stato traghettato con una imbarcazione piccola e veloce: che capita proprio a chi si salva e accede al Purgatorio. Quindi, ricorda, tutto è guidato da Dio, e la speranza non deve mai mancare!

GIOVANE: Incredibile, quello che tu come uomo hai incontrato (sei un uomo come me in fondo, anche se io a volte capisco poco le tue terzine...). Ma dimmi: quali sono gli incontri più difficili o belli che hai fatto?

DANTE: Sono così tanti che ho dovuto scrivere 14.233 versi! Ma, certo, alcuni sono stati davvero coinvolgenti!

GIOVANE: Quali?

DANTE: Come non ricordare quando, in una bufera che mai si placa, ho incontrato ancora abbracciati Paolo e Francesca? Pensa: morti trucidati e ancora abbracciati! Ed erano ancora tutti imbevuti di quei racconti d'amore che allora andavano molto: le storie di Lancilloto e Ginevra e anche la mia poetica del Dolce Stil Novo, dove tutto è amore, la forma è secondaria, tutta la poesia è come una fiamma che si accende dal cuore! .. fiamma, ahimè, questo l'ho capito bene per la prima volta proprio lì davanti a Francesca, che può portati alla morte: a peccare non rispettando la fedeltà del matrimonio e alla violenza omicida generata da emozioni d'amore assolutezzate!

GIOVANE: Detto così sembra un film macabro: amore e morte insieme!

DANTE: Non scherzarci: lo sai che l'amore, i sentimenti, le emozioni, le passioni, sono forze che possono portati in cielo come i santi o nel baratro della vita?

Ma altri incontri sono stati esperienze fortissime. Che sconforto quando ho trovato tra i sodomiti il mio maestro Brunetto Latini, sì "sor Brunetto" il maestro che mi ha

avviato alla letteratura: che peccato quando la cultura e la letteratura non riescono a fornirti anche una prospettiva forte di maturazione nelle relazioni! O pensa anche quando ho visto tra i suicidi Pier delle Vigne: pensa a quali gesti orrendi può portare la maldicenza da una parte (ti ricordi che ingiustamente viene accusato di tradimento) e il basare la propria vita solo sul successo (professionale o politico), al punto che se poi questo manca, si arriva suicidio! E io che sono stato in esilio ingiustamente per venti anni!

Ma devo ricordarti anche l'incontro con Ulisse: che racconto, il suo! Quando convince i suoi compagni a compiere l'ultima sfida, andare oltre le colonne d'Ercole per perlustrare il mondo sconosciuto, con quel suo famoso discorso: "fatti non fuste a viver come bruti, ma a seguire virtute e canoscenza..". Che sete di sapere, quella di Ulisse, e come descrive bene proprio l'essenza dell'uomo fatto per conoscere cose sempre nuove.. ma anche la conoscenza umana, questo è il messaggio, che ho raccolto da questo incontro, deve essere sempre guidata dalla Grazia, deve avere un fine più alto che la conoscenza per la conoscenza. Capito? Non basta andare bene a scuola e sapere tutto, se anche la cultura non serve per fare il percorso che Dio assegna a ciascuno e a salvarci tutti insieme!

Ma non posso poi non ricordare anche Catone all'inizio del Purgatorio: un suicida, capisci?

GIOVANE: Scusa Dante, questa non la capisco: ma come, mi hai ricordato la fine orrenda del suicida Pier delle Vigne, e ora ricordi un altro suicida come Catone?

DANTE: Sì, il discorso sarebbe lungo, ma vado al sodo. Ebbene, che cosa c'è di più caro che la propria vita? Niente! Eppure quest'uomo ha messo al primo posto la propria libertà dalla tirannide che pensava stesse per compiersi con la vittoria di Cesare. Esagerato, forse! Da non imitare, certo! Ma pensa al desiderio di essere libero fino al punto di mettere in discussione la sua vita. E noi, forse, oggi perdiamo la libertà solo per il conformismo o il consumismo .. o per la quiete!

GIOVANE: Una domanda, visto che la nostra attesa è finita: tu sei credente, vero? Ed eri allora un uomo di Chiesa, anche se - diciamo - con qualche problema con il Papa Bonifacio VIII, giusto? Ed hai continuato ad andare comunque in Chiesa?

DANTE: Lo scopo del mio viaggio, ricordalo, era salvarmi e veder Dio; e ricorda anche il mio sforzo titanico nel cercare di distinguere, proprio alla fine del viaggio in Paradiso, il volto di Cristo nel cerchio della Trinità. Senza la Grazia non ce l'avrei fatta, ma che bello essermi perso poi nell'Amore di Dio e nella sua armonia universale! Vedi, la Chiesa è stata donata agli uomini per accompagnarci in questo viaggio verso Dio. Certo, a volte è opaca o i suoi uomini non solo all'altezza del suo compito ma Dio sa comunque donarle-la Grazia- e guide, riformatori, santi che costantemente la rinnovano: pensa a San Francesco e San Domenico. Ma pensa che tutto il mondo ha bisogno di rinnovarsi: per cos'altro ho parlato del "Cinquecento diece e cinque", ricordi? Un riformatore più forte di tutta la corruzione che c'è nel mondo. Ecco, nel mio Viaggio ho capito che Dio non abbandona mai la sua creatura: il mondo, l'uomo e la chiesa: se grandi sono le loro fragilità e i loro limiti tanto più grandi sono i Suoi doni!

L'INTERVISTA POSSIBILE A FRANCO NEMBRINI, autore di un'edizione della Divina Commedia

di Pierluigi Giovannetti

A scuola studiavamo molti canti dell'Inferno, qualcuno del Purgatorio, pochissimi del Paradiso. Ma è proprio così difficile il Paradiso?

Si, il *Paradiso* è difficile. Ma è anche bello, incredibilmente bello. Delle tre cantiche della *Divina commedia*, il *Paradiso* è insieme la più difficile e la più bella.

Ed è naturale che sia così, perché così è la vita: è più difficile scalare una montagna che salirci in funivia, è più difficile vincere i mondiali di calcio che tirare quattro calci al pallone al campetto, è più difficile amare un uomo o una donna per una vita che cambiare a ogni vento che tira. Ma quanto è più bello arrivare in cima a una montagna con le proprie gambe, raccogliere i frutti di tanti durissimi allenamenti, guardarsi negli occhi dopo una vita passata a perdonarsi a vicenda... Gli esempi si potrebbero moltiplicare all'infinito, ma la legge è sempre la stessa: le cose più belle sono anche le più difficili. E viceversa: le più difficili sono le più belle. Le grandi imprese infatti richiedono impegno, pazienza, dedizione; ma regalano soddisfazioni che le cose facili non possono dare.

Qual è lo scopo della Divina Commedia?

Dante vuole accompagnare ciascuno di noi per poter vedere Dio più da vicino, poter fare un'esperienza di Dio simile, per quanto è possibile alle capacità umane, a quella che ne fanno gli angeli. Per fare questa esperienza non è necessario aver studiato teologia, essere dotti o sapienti; è necessario non viaggiare su una «picciotta barca». È la barca di Ulisse, che si era messo in mare «sol con un legno»: è la pretesa di fare il viaggio con mezzi inadeguati, contando solo sulle proprie forze.

Qual è, allora, l'atteggiamento giusto per seguire Dante?

Bisogna essere coscienti del proprio desiderio più vero, sentire un bisogno struggente di un significato per la vita. Questa è la vera difficoltà ad affrontare il *Paradiso*. Non è la difficoltà del linguaggio, delle spiegazioni, delle immagini che Dante usa. La vera difficoltà sta nel fatto che per entrare nella poesia di questa cantica occorre che vogliamo davvero andare fino in fondo alla risposta che Dante sta offrendo a quella domanda. Questo però non vuol dire che il *Paradiso* non riguardi la vita nell'aldilà; anzi, più Dante si immerge nella contemplazione di Dio, più il suo sguardo affonda nella comprensione della vita terrena. Cerchiamo di capire questo apparente paradosso. Che cosa contempla Dante nell'ultimo canto, quando si trova faccia a faccia con Dio? Prima l'unità di tutti gli aspetti della Creazione, che trova in Lui il suo fondamento; quindi la Trinità e l'Incarnazione.

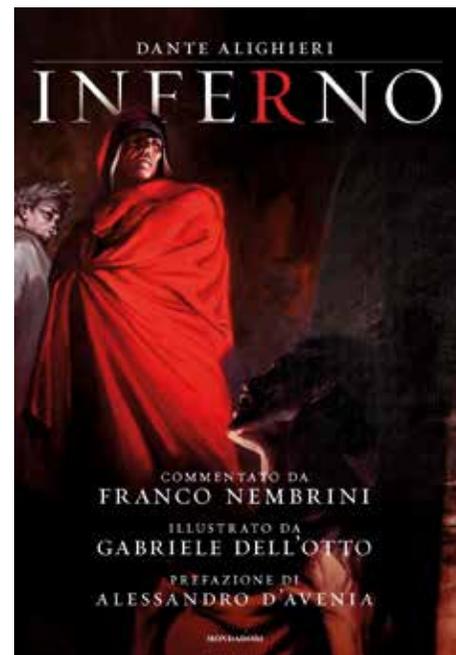
Quando da bambino ho studiato a memoria il catechismo di san Pio X, come si faceva una volta, tra le formule che non ho più dimenticato c'era questa: "Quali sono i due misteri principali della fede?" "I due misteri principali della fede sono: Unità e Trinità di Dio; Incarnazione, Passione e Morte del Nostro Signore Gesù Cristo". La Trinità

e l'Incarnazione sono il nocciolo, il cuore della dottrina cristiana, dell'annuncio che il cristianesimo fa della natura di Dio.

Ma, proprio per questo, sono la cosa meno astratta, meno "disincarnata" che si possa pensare. Al contrario, proprio perché Dio è la radice della realtà tutta, scoprire la natura di Dio vuol dire scoprire il fondamento della condizione umana, vuol dire trovare la chiave che permette di risolvere i misteri fondamentali della vita terrena.

Per quanto detto finora, quali riflessioni possiamo fare in relazione a questo periodo di pandemia?

Credo che stiamo vivendo un'esperienza straordinaria e perciò un'opportunità straordinaria. Ho l'impressione che, come ogni sfida nella vita, come ogni periodo di difficoltà, di fatica, di dolore, ci costringe ad essere un po' più veri. Quando i ragazzi a scuola mi hanno chiesto che cosa ci ha portato questo fenomeno del contagio, e che cosa ci ha tolto, io mi son sentito di rispondere proprio così: mi sembra che ci abbia costretti in qualche modo ad essere più veri, ad essere un po' più leali con noi stessi, con la nostra natura, con le nostre domande, quindi ci ha tolto, forse, un po' della menzogna con cui troppo spesso, specialmente noi adulti, ci siamo cullati. La menzogna che poi si sintetizza alla fine nella presunzione di poter far da soli. Questo frangente ci ha svelato quello che forse i nostri padri hanno capito più in fretta, perché di dolore ne hanno vissuto veramente tanto, ci ha svelato che da soli non combiniamo niente, che la vita è veramente dipendenza da un Mistero grande a cui bisogna obbedire, a cui bisogna piegarsi se si vuol capir qualcosa della vita e di noi stessi. Aiutarsi a non perdere questo patrimonio di esperienza è la vera sfida di quando finirà. Cioè, quando mi si dice :-speriamo che tutto torni come prima!- io dico no! Non va bene. Non voglio che tutto torni come prima, io voglio, vorrei per me, per i miei amici, per i miei ragazzi, vorrei far tesoro dell'esperienza che stiamo vivendo. Non potrà essere come prima proprio perché abbiamo imparato che la vita è dipendenza da un Mistero grande, che ci lancia in questi momenti la sfida più interessante, quella che forse abbiamo dimenticato per lungo tempo.





L'URLO DI MUNCH E L'ANCORA DEI PRIMI CRISTIANI

Il quadro "L'urlo" di Edvard Munch, venne esposto per la prima volta nel 1902, inserito in un ciclo di sei tele che non a caso s'intitolava *Studio per una serie evocativa chiamata Amore*.

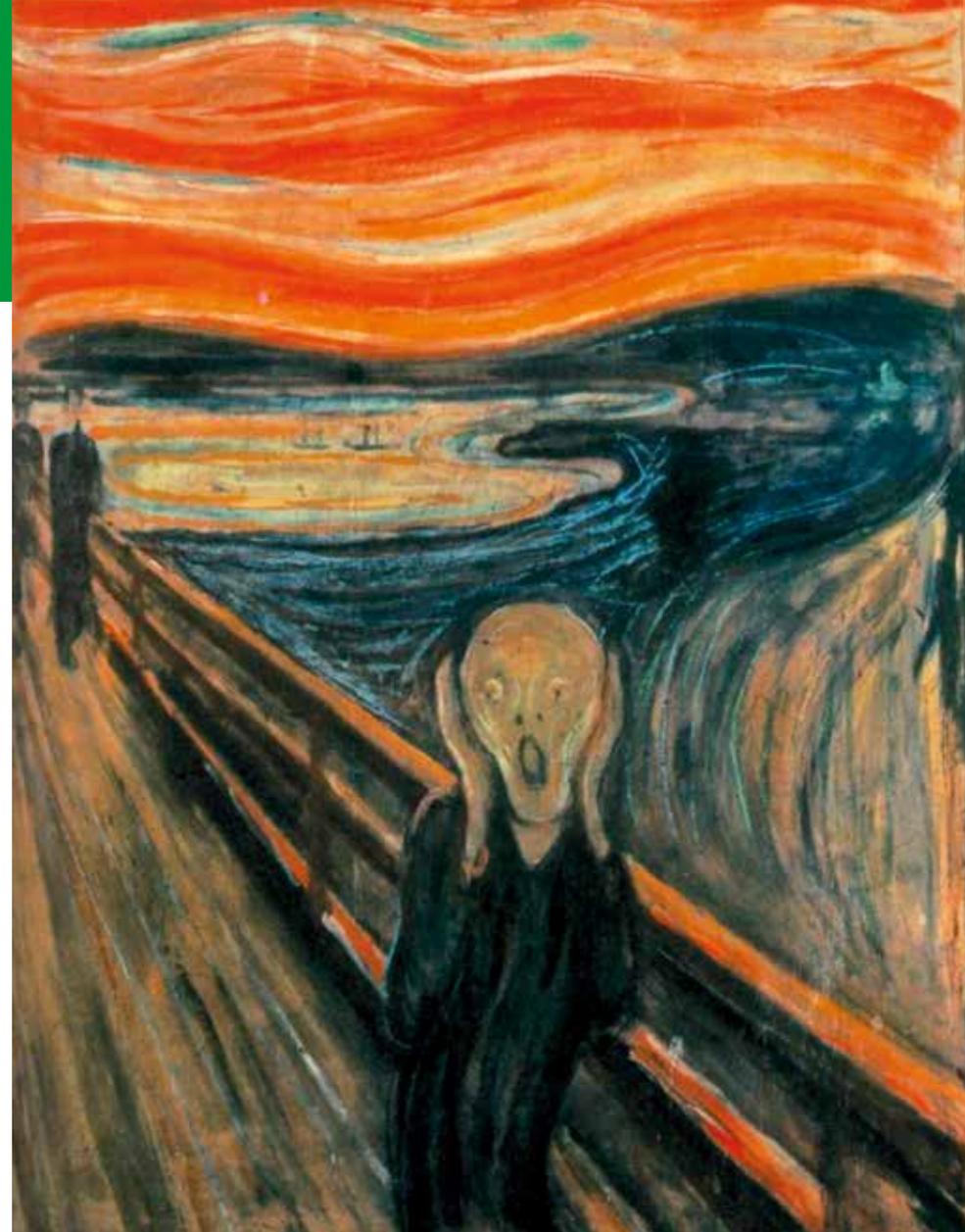
Dirà l'autore: *Ho sentito la natura che gridava e ho dipinto questo quadro e le nubi con vero sangue. I colori gridavano*. Nel suo diario, Munch descrive la situazione che diede origine a quell'immagine: *Cammino lungo la strada con due amici quando il sole tramontò – il cielo si tinse all'improvviso di rosso sangue. – Mi fermi, mi appoggiai stanco morto a una palizzata – Sul fiordo nero-azzurro e sulla città c'erano sangue e lingue di fuoco – I miei amici continuavano a camminare e io tremavo ancora di paura – e sentii un urlo infinito pervadere la natura. Poi ho dipinto questo quadro. Ho dipinto le nubi con vero sangue. I colori gridavano*.

Una scena che evoca l'angoscia del Golgota e le parole di Cristo rivolte al Padre.

Come si può vivere?

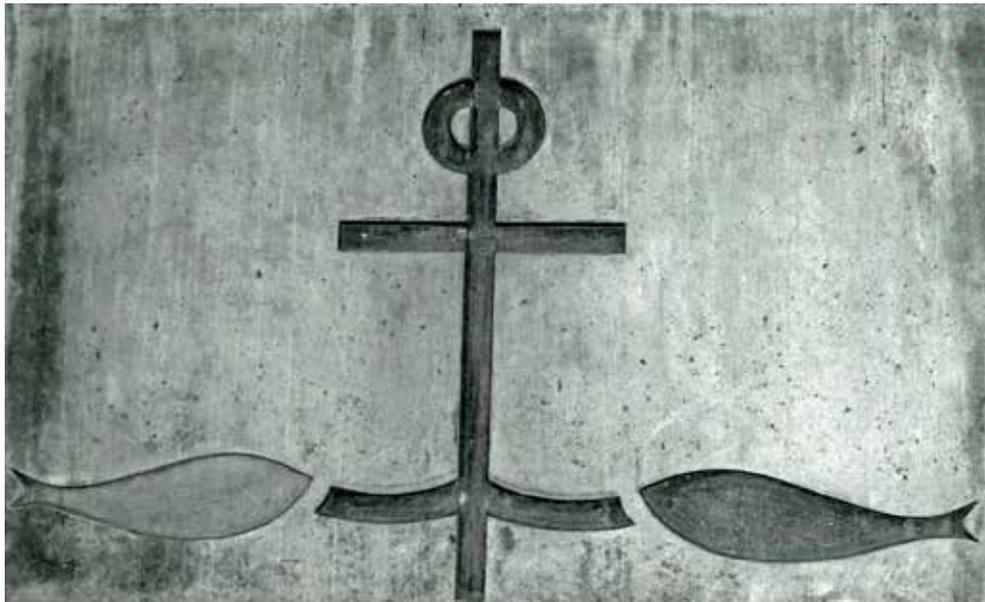
Come è possibile "affrontare il nostro presente", spesso segnato dallo smarrimento e dal dolore? Come sopportare ogni giorno la fatica del vivere? In effetti noi udiremo il grido solo se in articolazione con la necessità di amore che ci abita fino alla fine.

Ora, se quel quadro è divenuto così emblematico, è perché va al di là della rappresentazione del mero terrore individuale. In verità schiude a tutti noi, illuminandolo, il senso tragico dell'esistenza. In quell'immagine sono condensati tutti gli urli umani, quelli emessi così come quelli soffocati. Schopenhauer individuava il limite delle possibilità espressive dell'arte esattamente nella sua incapacità di far udire il grido. È appunto il contrario che Edvard Munch s'impegna a dimostrare. In qualunque campo ci muoviamo, è fondamentale preservare la possibilità di ascoltare il grido, il nostro stesso grido e quello altrui (l'uno e l'altro così difficili da accogliere). Pensiamo al bambino. Quando si sente abbandonato nel buio della notte non gli rimane che il grido. La vita inizia con l'essere sperimentata come un caos, per il quale non esistono nomi possibili. Ha una percezione confusa del suo proprio corpo. Ha perduto il calore della placenta che lo proteggeva nello stadio intrauterino e in questo momento è separato dall'abbraccio materno. Si sente gettato fuori, esposto alla vita che non sa controllare. Allora grida. Piange. Un'esperienza primordiale che ritornerà in altri momenti della nostra esistenza.



Pensiamo al bambino. Quando si sente abbandonato nel buio della notte non gli rimane che il grido. E il grido è la forma fragile e intensa con cui la sua vita parte alla ricerca di altre vite che possano soccorrerla. Il grido è un appello, una supplica, una richiesta, una sorta di preghiera: le corde della voce partono, nel cuore della notte, in cerca di un attracco.

Nei Vangeli, per esempio, si dice che Gesù morì emettendo un duplice grido. Il primo, liberando le parole: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (oppure «Dio mio, Dio mio, a cosa mi hai abbandonato?», come preferiscono alcune traduzioni). Ma, una volta proferite tutte le parole sulla croce, gli evangelisti Marco e Matteo rac-



contano che Gesù dà un altro forte grido. E in quello stesso momento il velo del tempio si squarciò in due, consentendo un altro regime di rivelazione.¹

La fede nella risurrezione di Gesù – non la rianimazione del suo cadavere, ma l'ingresso della sua stessa condizione umana nel mondo delle cose invisibili che forma il valore aggiunto della creazione di Dio – trafigge la mente dell'umanità intera: nessuno aveva mai osato lanciare un simile annuncio dell'importanza della vita che viviamo, nella carne e nel sangue. Questa speranza ci accompagna nella vita. *I primi cristiani dipingevano la speranza con un'ancora*, come se la vita fosse l'ancora gettata nella riva del Cielo e tutti noi incamminati verso quella riva, aggrappati alla corda dell'ancora. E' una bella immagine della speranza: avere il cuore ancorato là dove sono i Santi, dove è Gesù, dove è Dio. Questa è la speranza che non delude. La speranza è un po' come il lievito, che ti fa allargare l'anima; ci sono momenti difficili nella vita ma con la speranza, l'anima va avanti e guarda a ciò che ci aspetta. «Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso» (1Gv 3,3). Anche la speranza ci purifica, ci alleggerisce; questa purificazione nella speranza in Gesù Cristo ci fa andare in fretta, prontamente.

¹ Liberamente ripreso da: "Chiamate in attesa di José Tolentino Mendonça"



INTELLIGENTI, LIBERI: PERSONE SENZA TABÙ



A Livorno, città di cui sono Vescovo, sul colle di Montenero accadono fatti singolari, guarigioni, avvenimenti a volte eclatanti. I fatti avvengono da secoli, è incontrovertibile ma quale ne è la loro ragione? Si studiano questi fatti? Questi eventi? Questi fenomeni? Perché accadono qui e non solo qui? Neppure però si sottopongono ad accurata critica, nemmeno i fatti più grandi che la Chiesa, nei suoi organi massimi, riconosce. Come mai in un tempo in cui ad esempio ogni fenomeno climatico è giustamente studiato anche se difficile da inquadrare con i parametri della scienza ufficiale e si devono trovare o inventare nuove metodologie o paradgmi, questi fatti religiosi neppure sono presi in considerazione dal mondo accademico scientifico e non si approfondiscono?

Perché non si cerca di capirne i motivi: c'è a Montenero forse un campo magnetico particolare? La persona umana ha delle sconosciute capacità auto terapeutiche che non conosciamo? Oppure, lo dico sommessamente, c'è la remota possibilità di cogliervi la possibilità che l'uomo non sia solo psiche e soma oppure che vi si possa cogliere l'agire trascendente di Dio, semmai grazie alla Madre?

Si vuole quindi avere l'onestà intellettuale di chiedersi semplicemente perché questi eventi avvengono invece di rimuovere aprioristicamente il fatto senza darne alcuna



spiegazione scientifica? Questa è l'indifferenza o censura di cui parlavo! E ogni censura di fatto è intollerabile. Una censura poi che riguarda fatti non tesi, avvenimenti non filosofie, una censura che poi porta a gravi conseguenze: vivere come se la morte fosse signora e padrona ovvero dio.

I santi: via alla comprensione del Paradiso

Guardando i segni donati dalle persone sante, il Paradiso si manifesta è qui ed ora sulla terra, anche se non ancora pienamente manifestato. In altre parole il Paradiso, in un certo senso, è già qui ed ora ma non ancora manifestato pienamente nel suo splendore incommensurabile e avvolto nel mistero rivelato dal Corpo Glorioso di Cristo.

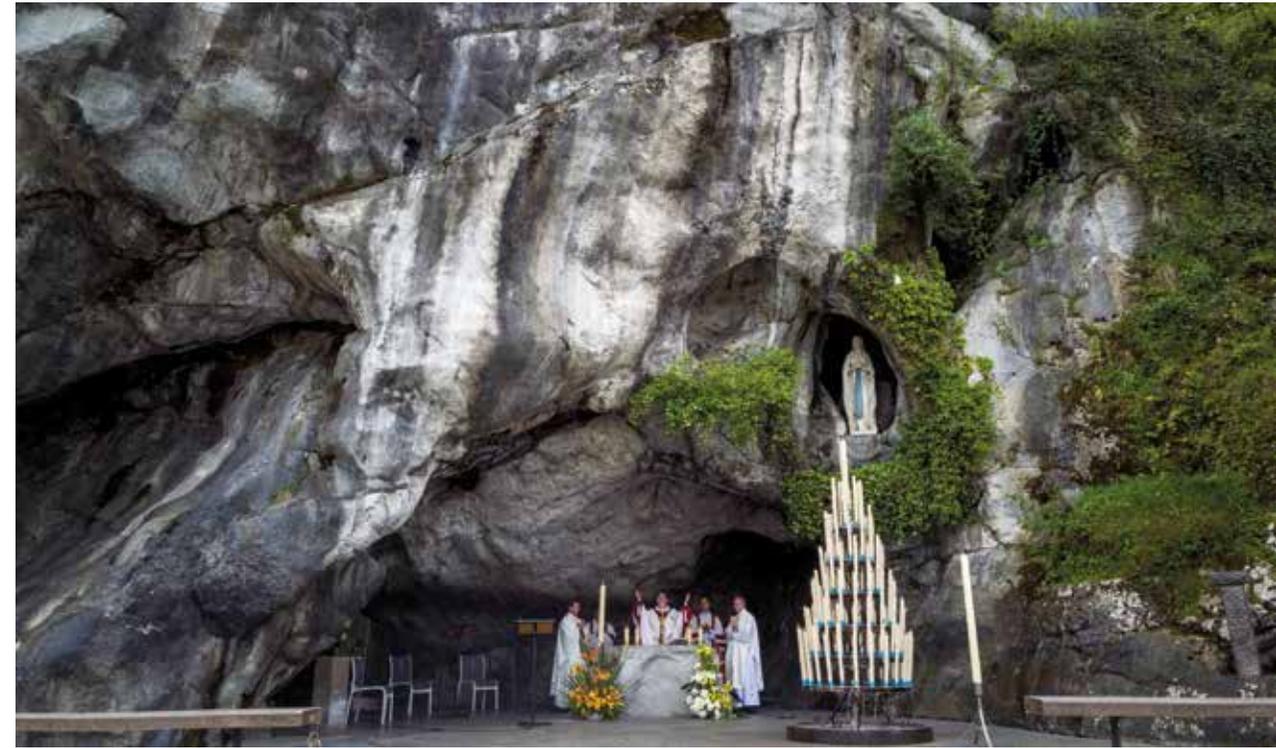
Diceva don Divo Barsotti, (un grande mistico toscano) che l'unica grande questione dell'escatologia (la teologia delle cose ultime) è la seguente questione: di che natura sarà il nostro corpo risorto? Anche noi non siamo in grado di rispondere a questa domanda ma certo è che anche il corpo risorgerà nell'ultimo giorno e sarà lo stesso corpo che ha vissuto sulla terra, mentre la ipostasi umana dell'anima porterà misteriosamente i segni del corpo umano fino alla Risurrezione dei corpi (della carne) anche se in modo diverso, anche se trasformato ad immagine del Corpo glorioso di Cristo e questa realtà di fede ci sembra abbia una grande importanza per l'evangelizzazione, anche oggi, del mistero della morte, *chance* o pietra di inciampo per gli intellettuali, di scienza e della tecnologia di oggi. Vale a dire il futuro è già qui e noi ne partecipiamo nella misura in cui accogliamo e viviamo questa verità di fede e di salvezza¹.

¹ Liberamente ripreso da un intervento di Padre Germano Marani S. J al Simposio Ecumenico del CEDOMEI del 2012

Maria agisce come persona viva

Il mistero di Maria, una di noi che ha vinto sul peccato, è stata assunta in Cielo con il suo corpo ed ora si manifesta all'umanità nel suo corpo glorioso, può aiutarci non poco a penetrare il mistero della vita eterna e con essa del Paradiso. Nelle varie vicende mariane che costellano la storia della Chiesa (le oltre duecento apparizioni di Maria riconosciute dalla Chiesa) è evidente il comportamento della Vergine: agisce come una creatura vivente: guarisce, promette, annuncia, mostra qualcosa, loda, ringrazia, esorta, protegge, preserva da qualcosa, salva, desidera qualcosa, discorre con i/le veggenti, spiega i simboli, consiglia, profetizza, prega, guida, benedice, tranquillizza, agisce, aiuta, rinforza, assicura, libera (dalla carcerazione), introduce al cielo, consola, incoraggia, saluta, opera miracoli, raccomanda la recita del santo Rosario, gioisce, opera prodigi solari (la prima volta a Fatima, 1917), concede la sua intercessione, offre la comunione, piange amaramente, usa il silenzio come risposta, prega con le veggenti, tocca le piaghe degli infermi, chiama ad alta voce e tanti altri gesti. Queste azioni della Madonna, considerate nel contesto delle apparizioni, sono destinate a "svegliare" gli uomini dal torpore spirituale.

Maria reagisce e agisce come una persona viva sotto molteplici aspetti e in diverse situazioni in ogni epoca della storia cristiana e in quasi tutti i luoghi della Terra. La Madre di Dio si lascia vedere dalle categorie di persone più diverse: dai mistici fino ai peccatori più dissoluti e miscredenti, dai poveri e ingenui pastorelli ai sacerdoti e uomini della Chiesa. In quasi tutte le apparizioni, Maria tende a mettere la gente in contatto con lei come persona viva e "realtà vivente" per rendere pienamente partecipe la contemporaneità del mondo al messaggio di salvezza di suo Figlio



La nostra vita oltre la morte?

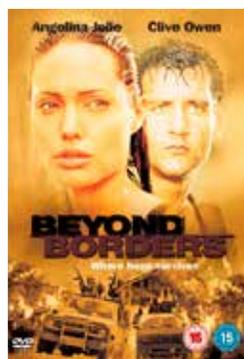
È svelato in Maria, ella è una di noi, una creatura umana come noi, che ha creduto.
 La Rivelazione come dicevamo, ci illumina e ci guida autorevolmente e normativamente; il mistero della presenza attiva e visibile di Maria nella storia della Chiesa, ci aiuta al discernimento e alla comprensione per mezzo dello Spirito Santo, della stessa Rivelazione sui misteri ultimi. Per prima cosa c'è da affermare che Ella è una creatura come ciascuno di noi. Come ogni creatura muore, ma non è trattenuta dalla morte e la Rivelazione e la storia ce lo dimostrano. Ella è la beata perché ha creduto, è la donna della fede, è colei che non ha mai peccato, non ha mai tradito, mai fallito nella sua fedeltà a Dio, all' Amore. Ed ora la vediamo, l'ascoltiamo, la seguiamo. Meditando il mistero della sua presenza in mezzo all'umanità, contempliamo il dispiegarsi dell'agire di Dio nel tempo, nella storia. Ella si manifesta nel pieno della sua esistenza umana, ha tratti maturi e al tempo giovanili, ha un corpo splendente, a volte tale è la sua bellezza da essere indescrivibile, potremmo dire è un corpo glorificato. Si fa riconoscere ai suoi figli che ovviamente non l'avevano mai vista prima. È la Madre di ogni figlio ed ognuno la riconosce come tale. È questa una particolarità di Maria e potrebbe farci rimanere perplessi, non è ella una donna ebrea di Nazareth e quindi perché ha il volto, le sembianze di ogni madre, di ogni continente ed etnia? Ci ricorda S. Paolo: in cielo non ci sarà più né giudeo né pagano, né schiavo né libero, ma saremo tutti uno in Cristo. È lei Maria di Nazareth ad apparire ma come è accaduto per il suo Figlio Ri-

sorto con Maria di Magdala e i discepoli di Emmaus, non è subito riconoscibile. La vicenda di Tommaso si replica con i molti increduli delle sue apparizioni i quali come l'apostolo, si arrendono solo all'evidenza del segno divino, spesso talmente evidente come a Lourdes o a Fatima, da cancellare ogni possibile dubbio in tutta la moltitudine presente. È poi una esperienza gioiosa e travolgente alla quale nessuno vuole rinunciare, costi quello che costi. Le difficoltà frapposte, a volte un vero martirio fisico e psichico, non la spengono anzi la rafforzano. È un'esperienza reale, sensibile, impressa profondamente nell'animo umano, incancellabile, non rimovibile, indimenticabile, il semplice narrarla ad altri coinvolge e convince, tale è la forza della verità che da essa promana. È bello stare con Lei, Maria è una persona amabile, non ci si stanca a stare con lei, il tempo vola, la noia nell'estasi d'amore non esiste. La gioia ti invade e ti sazia a tal punto da illuminare di pace e per sempre, il resto della propria vita. Sono esperienze di pace, di bellezza, di gioia, potremmo dire un anticipo di Paradiso; esse ci aiutano a intuire cosa sarà il Paradiso, quale sarà la qualità della vita in Paradiso. Se lo stare alcuni momenti con Maria, l'Assunta in Cielo, la risorta, la vivente in eterno, è così travolgente e così capace di trasformare tutta l'esistenza terrena, si comprende quale qualità della vita, quale bellezza, quale gioia sarà la contemplazione di Dio quando abiteremo nella Gerusalemme Celeste e vedremo faccia a faccia Dio. L'Amore ci sarà svelato in tutta la stupefacente grandiosità e la gioia, la grazia di Dio, sarà la nostra stabile condizione.



BEYOND BORDERS: UN INFERNO O UN PARADISO?

**IL PARADISO IN TERRA: STORIE E TESTIMONIANZE DI UN
REGNO NEL MONDO CHE È GIÀ VENUTO**



Vorrei iniziare con una premessa e vorrei chiarire subito un elemento che oltre che teologico può, e deve, secondo me, diventare anche interpretativo: la storia ed il tempo non sono mai compiutamente totalmente buoni.

Non viviamo più nell'Eden, nel mondo di Dio in cui l'uomo eterno e "molto buono" (Gen 1,31) poteva sperare di vivere in totale armonia con se stesso e con il mondo; e nemmeno siamo arrivati al momento in cui Dio sarà "tutto in tutti" (1Cor 15,28), il momento in cui potremo vedere Dio faccia a faccia (1Cor 13,12), quello in cui la nostra umanità redenta da Cristo tornerà ad abitare il progetto di Dio, riconquistando la sua vera patria dopo una esistenza pellegrina. Ma d'altro canto non ci è nemmeno concesso dubitare del piano di

Dio, della storia della salvezza, nullificando così la redenzione operata da Cristo guardando al mondo come avversario e nemico, luogo unicamente di male e di cattiveria. Detto molto in sintesi: se Dio non ha avuto schifo di questo mondo, ma nonostante tutto lo ha salvato, chi siamo noi per essere più schizzinosi di Dio? Lui ha tanto amato il mondo da mandare il suo figlio unigenito, come Salvatore; possiamo noi arrogarci il diritto di comportarci diversamente? Viviamo in un "frattempo", in una realtà complessa, tra zizzania e grano buono. Guardare solo al seme cattivo forse ci fa correre il rischio che Gesù stesso paventava nella sua parabola (Mt 13,24-30), di distruggere il bene assieme al male.

Fatta questa premessa allora forse ci possiamo permettere di trovare nel nostro tempo e nel nostro mondo, elementi di bontà non solo occasionali, non solo eccezionali, o legati alla dimensione cristiana, ma anche nascosti, umili, oserei dire costitutivi e strutturali della realtà umana.

Mi permetto di consigliare, per una visione privata, ma eventualmente anche catechistica, un film che potrebbe essere anche visto come un "qualunque film hollywoo-



diano" (e certamente la traduzione italiana del titolo tende a concentrare l'attenzione unicamente sulla storia d'amore di due protagonisti), ma che nelle sue pieghe e nei suoi risvolti tende invece a suggerire altre dimensioni ed idee sicuramente più significative. La storia ci presenta due figure che scelgono l'attività di aiuto nelle varie tragedie epocali che l'umanità ha reso frequenti nel nostro tempo (anche se, dato il loro carattere periferico rispetto al centro del mondo ci fa parlare continuamente di "un secolo di pace"!!!). La loro vicenda si svolge tra Africa, Cambogia, Cecenia, in soccorso dei più disperati in un inferno di fame e sete, malattie e miseria che davvero va oltre i confini. Ma allora, sicuramente viene da pensare, dove troviamo il Paradiso? Se non guardiamo solo al contesto della narrazione, ma anche a ciò che fanno i vari personaggi (non solo i protagonisti) forse possiamo trovare una risposta.

Ciò che li muove non è solo l'amore reciproco che piano piano si disvela a loro stessi, ma davvero un "amore" che va oltre gli individui, che nasce anche in chi guarda il film, che fa porre domande e nega facili risposte, che li spinge a chiedersi disperatamente quali mezzi (leciti o non leciti) possano essere utilizzati per trovare una soluzione (fino



PHARUS - EDITORE LIBRARIO

PER DIFFONDERE ED APPROFONDIRE
UNA RIFLESSIONE SU:

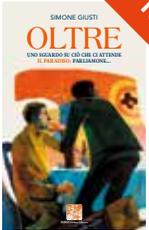
Scienza e Fede, Educazione, Testimonianze e Catechesi

"I libri pesano tanto: eppure, chi se ne ciba e se li mette in corpo, vive tra le nuvole"
(Luigi Pirandello)



PHARUS Editore Librario

Un esempio di alcuni titoli disponibili

 <p>1+1=1 I miracoli dell'amore: uno in due dalla convivenza alla sponsalità</p>	 <p>OLTRE UNO SGUARDO SU CIÒ CHE CI ATTENDE</p>	 <p>UNA RETE PER TUTTI? MIRARE LA RETE PER TRASFORMARE LE COMUNITÀ IN CHIESA</p>	 <p>FAMIGLIA IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO</p>
 <p>LA BELLEZZA DELLA FAMIGLIA IN ITALIA E IN RUSSIA Previdenze e realismo</p>	 <p>LA FAMIGLIA PORTA DELLA FEDE Il primo annuncio ai figli</p>	 <p>LA CATECHESI FAMILIARE VALLENZA EDUCATIVA TRA FAMIGLIA E PARROCCHIA</p>	 <p>PREGARE IN FAMIGLIA</p>
 <p>SCIENZA E FEDE DUE ALI PER CONOSCERE LA REALTÀ</p>	 <p>SENTIERI di Pastorale giovanile</p>	 <p>IL PRESBITERO DIOCESANO</p>	 <p>L'ABORTO CHIMICO</p>

Alla ricerca dei
SENTIERI
per generare giovani cristiani



seguici su facebook



La rivista Sentieri ha una sua pagina facebook
<https://www.facebook.com/Sentieri>

su questo spazio pubblicheremo gli articoli del magazine e approfondiremo i temi trattati con video, interviste, commenti e forum. Inserisci Sentieri tra le tue pagine preferite!

facebook.



Per acquisto volumi contattare Pharus Editore Librario
Via del Seminario, 61 a Livorno - Tel 0586 276217 - pharuseditore@tiscali.it

In questo numero si approfondisce il tema della speranza cristiana alla luce della Divina Commedia, nell'anno dell'anniversario della morte di Dante.

Le diverse rubriche riprendono passi e concetti espressi dal poeta, per guardare con occhi nuovi alla realtà che ci circonda e guidare alla consapevolezza che il Paradiso è Cristo.

Alla ricerca dei

SENTIERI
per generare giovani cristiani



La rivista Sentieri, a cura della
Diocesi di Livorno, è rivolta a
educatori, insegnanti e genitori.

€ 5,00



Pharus Editore Librario